

Il Rapporto Sangiorgi

di Dario Grimaldi



Nell'agosto del lontano 1898, arrivò a Palermo il Questore Ermanno Sangiorgi, dopo aver prestato servizio in diverse città siciliane.

Il nuovo questore, di origini romagnole, si ritrovò nel capoluogo siculo durante una guerra di mafia che era iniziata due anni prima nel 1896.

Sangiorgi iniziò ad indagare sui delitti commessi dalle cosche della conca d'oro, capendo che gli omicidi non erano il prodotto di iniziative individuali, ma implicavano leggi, decisioni collegiali, e un sistema di controllo territoriale.

L'indagine fu avviata in un'azienda di agrumi, nei pressi dell'Arenella, all'epoca piccolo borgo di pescatori (fondo Laganà), dove erano stati scoperti all'interno di una grotta quattro cadaveri in decomposizione.

Con questa indagine si scoprì che le due famiglie potenti e molto ricche di Palermo, Florio e Whitaker, assumevano nelle loro tenute come guardiani e fattori i mafiosi della zona per ricevere protezione pagando alte somme di denaro.

Sangiorgi scoprì che i quattro cadaveri trovati nella grotta del fondo Laganà, appartenevano alla cosca mafiosa dell'olivuzza con

a capo Francesco Noto. Quest'ultimo aveva fatto inserire questi picciotti nella Famiglia Florio come cocchieri, ma successivamente li uccise per vendicarsi di uno sgarbo da loro commesso.

Lo stesso Noto lavorava come giardiniere nella tenuta Florio insieme al fratello Pietro che svolgeva il lavoro di guardiano.

Nell'Ottobre del 1899, avvenne la svolta nelle indagini. Il capo della cosca dei Malaspina, Francesco Siino, sfuggì ad un agguato da parte dei suoi rivali. Egli era considerato da Sangiorgi il capo supremo della mafia. Dopo varie deposizioni Siino messo alle strette iniziò a raccontare dettagli molto rilevanti per l'indagine: rivelò che le cosche mafiose che si spartivano il potere nella conca d'oro erano otto.

Siino nel 1896 aveva scatenato una guerra contro Giammona capo della cosca dell'Uditore, che gli contendeva i racket del commercio di limoni, delle rapine, delle estorsioni e delle falsificazione delle banconote. Siino ormai in declino stava perdendo questa faida, che culminò nell'attentato contro la sua persona commissionato da Giammona.

Il Questore Sangiorgi avendo delineato bene il quadro, iniziò a firmare i mandati di cattura nei confronti dei mafiosi delle diverse cosche.

La Notte tra il 27 e 28 Aprile del 1900, la Questura fece arrestare diversi mafiosi, tra cui il capo della cosca dell'Uditore Antonino Giammona. Sangiorgi scrisse un rapporto dove descriveva i metodi imprenditoriali utilizzati dalla malavita, ed anche i metodi repressivi. Il rapporto fu presentato alla procura di Palermo nel quadro della preparazione del processo. Con questo rapporto il Questore volle dimostrare che il racket, unito a contatti politici, era alla base del modo di operare della mafia. La mafia venne presentata non come un fenomeno singolo ma organico.

Il processo iniziò nel 1901. Sangiorgi però perse l'appoggio politico di Pelloux che era il Presidente del Consiglio dell'epoca. Infatti, era stato proprio Pelloux ad inviare Sangiorgi a Palermo; con la caduta del governo il clima politico era mutato e questa circostanza influenzò la futura sentenza.

Siino intuì il mutamento del clima politico e ritrasse le sue dichiarazioni, come fecero successivamente altri testi, trasformando le accuse precedenti in atti di stima nei confronti degli imputati. Soltanto 32 imputati furono accusati in primo grado di aver costituito un'associazione criminale. Molti di questi furono rilasciati il giorno dopo tenuto conto del tempo già trascorso in carcere.

Anche se il processo si rivelò in un nulla di fatto, possiamo sostenere che il rapporto stilato dal Questore Sangiorgi contiene il primo quadro completo della Mafia siciliana, inoltre definisce la mafia un'organizzazione criminale fondata sul giuramento la cui attività principale è il racket della protezione.